

DOSSIER

COSIMO ALVATI  
FABIO PASQUALETTI  
GIOVANNI CANDIA

# **giovani@musica.edu**

Giovani e "dissonanze emozionali"  
per il terzo millennio



## MUSICA E CULTURA GIOVANILE: IL SOUND DEL NUOVO MILLENNIO



Per gentile concessione di Maria Ratta

### MODELLI DI VITA MUSICALI, UTOPIE GIOVANILI E SFIDE EDUCATIVE

COSIMO ALVATI\*

Per i giovani la musica è simbolo *d'identità* (tra di loro) e *distinzione* (con quelli che non sono "come loro"). Non si tratta d'identità cronologica, ma di appartenenza simbolica, socialmente e culturalmente costruita: "questo linguaggio è nostro", "così ci esprimiamo noi", "così ci capiamo noi", "noi siamo così", "tu (non) ci capisci perché (non) sei dei nostri". La musica, la canzone è un linguaggio, una metafora, una parabola, una *mediazione* per e nella quale il giovane si conosce, si accetta, si ama: esplora chi è, intuisce cosa crede, si dice cosa vuole (mediazione d'identità). Allo stesso tempo, in questa mediazione, riconosce quelli che sono come lui, che hanno gli stessi sentimenti, che vogliono le stesse cose (mediazione di solidarietà)<sup>1</sup>.

L'importanza che riveste il mondo della musica per la costruzione di una identità personale, sociale e culturale è un dato di fatto di cui anche Sinodo dei Vescovi svoltosi ad ottobre 2018 su *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale* ha riconosciuto e confermato: «del tutto peculiare è l'importanza della musica, che rappresenta un vero e proprio ambiente in cui i giovani sono costantemente immer-

\* Docente di "Musica e cultura giovanile" della Facoltà di Scienze della Comunicazione sociale dell'Università Pontificia Salesiana di Roma. Attualmente ricopre la carica di vice decano della Facoltà.

<sup>1</sup> FABIO PASQUALETTI - VALENTIN A. PRESERN, *Rabdomanti dello spirito*, in J. M. GARCÍA (Ed.), *Accompagnare i giovani nello Spirito*, Roma, LAS, 1998, 235-236.

si, come pure una cultura e un linguaggio capaci di suscitare emozioni e di plasmare l'identità»<sup>2</sup>.

Uno degli obbiettivi delle riflessioni contenute nelle prossime pagine è proprio quello di cercare di descrivere la musica ascoltata dai giovani del nuovo millennio, individuandone le tendenze principali, scoprendo i nuovi linguaggi utilizzati, approfondendo i modelli culturali ed esistenziali proposti, e confermando la grande capacità della musica di «suscitare emozioni e plasmare identità».

Il percorso sarà diviso in tre parti: la prima: *Quale musica per quali giovani*, è una sorta di analisi della situazione, che presenta, descrivendoli, i giovani del nuovo millennio e la loro musica. La seconda parte: *Ritornano gli Happy Days*, è invece una lettura più profonda degli immaginari e dei modelli di vita musicali del nuovo millennio, con un'attenzione particolare a quelli proposti dal fenomeno della Trap Music. La terza e ultima parte: *Tengo la musica al massimo e volo*, contiene una serie di riflessioni di tipo culturale, educativo e pastorale sulle utopie giovanili presentate e le conseguenti sfide educative che pongono al mondo ecclesiale.

« Questo percorso sarà diviso in tre parti »

## 1 Quale musica per quali giovani: alla ricerca di un centro di gravità permanente

«Quale musica per quali giovani»<sup>3</sup> è il titolo di un interessante articolo di Ludovica Scoppola del 2013, a commento di una ricerca sull'insegnamento della musica nelle scuole. Questa suggestiva domanda vuole essere il punto di partenza per cercare di districarsi in quel ginepraio che sono i gusti musicali (e non solo) della cosiddetta Generazione Z o Streaming Generation, i ragazzi e le ragazze nati dopo il 1995 e spesso identificati come «nativi digitali». L'intervallo di età all'interno di questa generazione è ampio, perché parte dai bambini di 9 anni fino ai giovani di 24 anni, e comprende al suo interno quella fascia sociale che, dal punto di vista educativo, risulta essere forse la più reattiva e sensibile: adolescenti e giovani dagli 11 ai 18 anni. Si tratta di quei giovani («categorizziamoli» così per favorire chiarezza e comprensione dei termini) che sono presenti, frequentano e «abitano» quell'ambiente educativo istituzionale per eccellenza e per tradizione dopo la Famiglia che è la Scuola (dell'obbligo) e che, come cura e attenzione pastorale, vorremmo continuare ad accogliere in quel terzo habitat educativo tradizionale che è la Chiesa, con le sue parrocchie, oratori, centri giovanili e relative forme di associazioni che ne costituiscono la sua struttura vitale e sociale.

« Come districarsi in quel ginepraio che sono i gusti musicali (e non solo) della cosiddetta Generazione Z o Streaming Generation, i ragazzi e le ragazze nati dopo il 1995 e spesso identificati come "nativi digitali"? »

<sup>2</sup> FRANCESCO, *Esortazione Apostolica Postsinodale Christus vivit*, Torino, Elledici, n. 226.

<sup>3</sup> LUDOVICA SCOPPOLA, *Quale musica per quali giovani*, in *Tafter Journal*, (04.02.2013), in <http://www.tafterjournal.it/2013/02/04/quale-musica-per-quali-giovani.pdf>, (10.06.2019), 1.

È su questo gruppo di giovani che si focalizzerà l'attenzione nelle prossime pagine, e in particolare sulla musica che costituisce il loro nutrimento culturale, con i suoi generi, i suoi messaggi e la sua modalità di fruizione; con i suoi "nuovi" luoghi e i "nuovi" riti di socializzazione indotti dalla comunicazione digitale, e soprattutto con i suoi frame comunicativi e conoscitivi che costituiscono la modalità con cui i giovani comprendono, apprendono e fanno propri principi, convinzioni e stili di vita. È in gioco ovviamente la costruzione della identità personale e sociale e della scala di valori che costituiranno la personalità del futuro individuo adulto.

## Una nuova cultura musicale

La musicologa e pedagoga Franca Ferrari parla della cultura musicale dei ragazzi proprio in questi termini, definendola come «un insieme di motivazioni, valori, credenze, schemi di interpretazione e criteri di valutazione, modi di appropriazione, memorie di repertorio che i ragazzi accumulano man mano attorno alla musica e ai musicisti»<sup>4</sup>. Ci domandiamo allora di quale musica e di quali musicisti stiamo parlando?

La musica del nuovo millennio si caratterizza per fare sue «le caratteristiche della postmodernità che potremmo riassumere nell'aggettivo baumaniano di musica "liquida"»<sup>5</sup> e per il dilagare delle contaminazioni.

La dimensione "liquida" della musica contemporanea è dovuta fondamentalmente ai processi di produzione e di fruizione musicale dell'era digitale, caratterizzati dalla smaterializzazione del supporto fisico e dalla sua trasportabilità e disponibilità/fruibilità immediata nella rete attraverso dispositivi come pc, tablet e smartphone: David Kusek e Gerd Leonhard la definiscono "musica liquida" proprio perché da prodotto materiale si è trasformata in una serie di servizi "immateriali" disponibili in internet attraverso lo streaming dei canali di radio digitali o di video musicali, di siti internet che offrono musica gratuitamente o tramite servizi a pagamento, e soprattutto attraverso la condivisione di file musicali «person-to-person».<sup>6</sup>

L'aspetto della contaminazione, invece, è sempre stato presente nella storia della popular music degli ultimi 60 anni, dove il Blues, considerato come il "genere musicale padre" della pop music contemporanea, si è gradualmente mutato lungo tre grandi linee evolutive: la prima è quella del Rock'n'roll e del Rock; la seconda linea evolutiva è quella delle più evidenti contaminazioni del Blues con il

«La musica del nuovo millennio si caratterizza per fare sue le caratteristiche della postmodernità che potremmo riassumere nell'aggettivo baumaniano di musica "liquida" e per il dilagare delle contaminazioni»

<sup>4</sup> FRANCA FERRARI, *Educazione musicale e mass media*, in Jean-Jacques NATTIEZ et al., *Enciclopedia della Musica*, Volume decimo: *Il sapere della musica*, Milano, Einaudi-Il Sole 24 ore, 2006, 851.

<sup>5</sup> FABIO PASQUALETTI, *Giovani e Musica. Una prospettiva educativa*, Roma, LAS, 2012, 74.

<sup>6</sup> DAVID KUSEK - GERD LEONHARD, *The future of music. Manifesto for the digital music revolution*, Boston, Berklee Press, 2005, 33.



Per gentile concessione di Maria Ratta

Country, il Gospel e con le sonorità “sintetiche” dell’allora rivoluzionaria musica elettronica prodotta da sintetizzatori e campionatori di suoni: daranno origine ad una serie di generi musicali ancora attuali come il Country Rock e il Soul, la Disco Music e il Funk e la cosiddetta Ambient Music. È possibile infine individuare una terza linea evolutiva del Blues, che è poi diventato il genere musicale più popolare e, per questo più “contaminato”, quello del cosiddetto Pop Mainstream, ossia della musica che è stata trasformata dall’industria musicale in «un prodotto culturale che ha come obiettivo un vasto pubblico»: questa musica per diventare di successo (e dunque remunerativa) si trasforma in un melting pot di sonorità che devono soddisfare i gusti di un pubblico sempre più ampio e globalizzato, diventando la “musica dominante” nella cultura occidentale prima e poi anche a livello mondiale. Si parte dalle Pop Stars degli anni ’80 come Michael Jackson, Prince e Madonna, per arrivare a quelle contemporanee come Rihanna, Katy Perry e soprattutto Lady Gaga, con le sue sonorità che richiamano la Dance e il Rhythm’n’blues e l’uso massiccio di suoni “sintetizzati” in stile EDM, e anche Pharrell Williams, considerato «il Re Mida del pop del terzo millennio»<sup>8</sup> per la sua versatilità musicale e canora che riesce a costruire sonorità ibride che mescolano Pop, Soul, Disco Music e le tecniche produttive dell’ Hip Hop.

Questi ultimi due protagonisti della scena musicale internazionale ci introducono alla descrizione del Sound del nuovo millennio, che affonda le sue radici in due fenomeni musicali antecedenti: l’Hip

**7** FRÉDÉRIC MARTEL, *Mainstream. Come si costruisce un successo planetario e si vince la guerra mondiale dei media*, Milano, Feltrinelli Editore, 2010, 18.

**8** GABRIELE ANTONUCCI, *Pharrell Williams: le 10 canzoni indimenticabili*, in *Panorama*, (05.04.18), in <https://www.panorama.it/musica/pharrell-williams-le-10-canzone-piu-belle-e-famose-nerd/>, (10.06.19), 1.

« I generi musicali che dominano l'ascolto dei giovani/adulti dai 16 ai 44 anni restano ancora il Pop e il Rock »

Hop e la EDM. La contaminazione di questi generi musicali che sono espressione di una cultura ben precisa e, dunque, di stili e modelli di vita, ha dato vita alla musica che è maggiormente ascoltata e "consumata" dai giovani, in particolari quelli della Generazione Z (Gen Z).

Ce lo dicono i dati ufficiali più aggiornati sul consumo musicale a livello internazionale e nazionale forniti dall'International Federation of the Phonographic Industry (IFPI)<sup>9</sup>. I generi musicali che dominano l'ascolto dei giovani/adulti dai 16 ai 44 anni restano ancora il Pop e il Rock, con delle percentuali superiori al 50% che a livello mondiale e italiano praticamente si equivalgono: per il Pop rispettivamente 64% e 60% e per il Rock il 57% e il 59%. Al terzo posto si piazza la musica Dance/Eletronic/House, che raggiunge 1/3 del pubblico analizzato. Molto interessanti sono i dati che riguardano la musica Hip Hop che ha nel Rap la sua forma di maggiore successo e penetrazione sociale. Se a livello mondiale nella fascia 16-24 anni è meno di 1/3 ad ascoltarla (il 26%), in Italia la percentuale raggiunge il 29%, come per la Dance. Ma il dato più sorprendente riguarda il grado di penetrazione dell'Hip Hop Music nella fascia 16-24: in Italia un giovane su due della Gen Z ascolta Hip Hop, con la variante della Trap Music a fare da traino e a rappresentare il genere di maggiore successo sia commerciale sia in termini di popolarità per quella fascia sociale. Se poi sempre per la medesima fascia della Gen Z si sommano i dati nazionali dell'Hip Hop (51%) con quelli della Dance (44%), abbiamo un sorprendente 95%: quasi la totalità dei cosiddetti nativi digitali dai 16 ai 24 anni ha come generi musicali preferiti Hip Hop e EDM (Eletronic Dance Music).

<sup>9</sup> Cf.: IFPI, *Global Music Report*, in *ifpi*, (02.04.19), in <https://www.ifpi.org/recording-industry-in-numbers.php>, (10.06.19); IFPI, *Music consumer insight report 2018*, in *ifpi*, (09.10.18), in <https://www.ifpi.org/news/IFPI-releases-2018-music-consumer-insight-report>, (10.06.19); IFPI, *Music consumer insight report 2018. Estratto italiano*, in *fimi*, <https://www.fimi.it/mercato-musicale/pubblicazioni/music-consumer-insight-report-2018-estratto-italia.kl>, (10.06.19).



## Quale fruizione della musica

Accanto a questi dati che individuano i generi musicali preferiti dai giovani, vi è un'altra informazione importante da condividere e riguarda la loro modalità di ascolto, o meglio, di fruizione della musica. L'evoluzione tecnologica cui abbiamo assistito negli ultimi venti anni ha cambiato non poco la nostra vita e le nostre abitudini, e questo vale anche per la musica. I dati della IFPI parlano di una percentuale dell'86% di giovani che "ascoltano" la musica attraverso servizi streaming on demand, sia audio che video: più della metà di questa percentuale, ossia il 47%, è rappresentato dal video streaming su YouTube: la fruizione musicale è soprattutto una fruizione audiovisiva! Non solo: per tale fruizione in streaming il 75% della fascia 16-44 anni utilizza lo smartphone, ma per i nativi digitali della Streaming Generation la percentuale sale vertiginosamente arrivando al 94%.

Questi "freddi" dati di percentuale tratteggiano un quadro molto preciso sulle tendenze contemporanee di fruizione della musica che vede l'Hip Hop e la Trap Music protagonisti indiscussi: un quadro che viene confermato anche da alcuni eventi musicali, internazionali e nazionali, svoltisi negli ultimi due anni e qui presi a titolo esemplificativo: sono i Grammy Awards 2018 e 2019, considerati negli USA gli oscar della musica al pari di quelli per il cinema, e il Concerto del Primo Maggio del 2018 e il festival di Sanremo 2019, da sempre vetrina degli artisti emergenti della scena musicale italiana.

Ai Grammy Awards 2018 protagonisti sono stati Bruno Mars e Kendrick Lamar. Il primo, musicista, cantante e produttore discografico di fama internazionale, si è aggiudicato i tre premi più importanti, con *24K Magic*, giudicato il migliore Album e la migliore registrazione dell'anno, mentre *That's what I like* è stata premiata come la migliore canzone dell'anno: sia l'Album che la canzone vincitrice sono caratterizzati da sonorità elettroniche e serie ritmiche (il cosiddetto *groove*) tipicamente Hip Hop, e da voci in autotune in stile Trap (come anche il testo inneggiante al sesso, ai soldi e all'ostentazione della ricchezza), esempi evidenti della contaminazione sonora cui si è accennato nelle righe precedenti. Kendrick Lamar è musicista e produttore discografico, indicato dalla rivista *Time* come «the most important rapper in USA»<sup>10</sup> in questo secondo decennio del nuovo millennio: è stato il primo rapper al mondo ad aggiudicarsi nel 2018 il premio Pulitzer per la musica con l'Album *Damn*, pubblicato nel 2017. Ai Grammy Awards 2018 Lamar si è aggiudicato ben 4 premi, tra i quali quello della migliore interpretazione nella cate-

« I dati della IFPI parlano di una percentuale dell'86% di giovani che "ascoltano" la musica attraverso servizi streaming on demand, sia audio che video »

« Questi "freddi" dati di percentuale tratteggiano un quadro molto preciso sulle tendenze contemporanee di fruizione della musica che vede l'Hip Hop e la Trap Music protagonisti indiscussi »

**10** MAURA JOHNSTON, *Kendrick Lamar's DAMN. Proves He is the Most Important Rapper in America*, in *Time*, (17.04.17), in <https://time.com/4741238/kendrick-lamar-damn-review/>, (10.06.19), 1. Secondo i dati riportati dal *Global Music Report 2018* Lamar è risultato essere il quarto artista più popolare e con maggiori vendite discografiche al mondo, precedendo un altro re del Rap come Eminem e lo stesso Bruno Mars, classificatosi al sesto posto: cf. IFPI, *Global music report 2018. Annual state of industry*, in *ifpi*, (02.03.18), in <https://www.ifpi.org/downloads/GMR2018.pdf>, (10.06.19).

goria *Rap* insieme alla *Pop Star* Rihanna, con la quale ha duettato nel brano *Loyalty*, tratto dall'Album *Damn* e caratterizzato dal testo con espliciti riferimenti alla droga e al turpiloquio, e da un sound soffuso e ipnotico, il *beat* lento, regolare e continuo, e il ricorrente *autotune* delle voci, che lo rendono una *Trap Song* a tutti gli effetti<sup>11</sup>.

Ai Grammy di gennaio 2019 a trionfare è stato Donald McKinley Glover, in arte Childish Gambino attore, rapper, producer e DJ, originario di Los Angeles. La sua canzone *This is America* si è aggiudicata quattro Grammy Awards 2019: Record of the year; Song of the Year; Best Rap/Sung Performance; Best Music Video. *This is America* si presenta come un collage di stilemi narrativi (vedi l'elemento contaminazione) il cui collante musicale è basato sulla contrapposizione tra una linea melodica e ritmica gioiosa, e quella dalla modulazioni intimidatorie di ispirazione Trap. I BPM (battiti per minuto) sono a 120, come un classico della disco music, e diventano la base ritmica su cui si svolge la *gwara gwara*, una danza sfrenata di origine sud africana, che fa da contrasto alle inquietanti linee di basso, come inquietanti sono le immagini e i temi presentati nel video e nel testo, tra l'allegria celebrazione gospel e le improvvisate carneficine di una violenza inaudita, che denunciano l'ennesima condizione degradata dell'uomo nero, ridotto ad un ladro, ad un codice a barre e infine ad un cagnolone. Il giornalista Frank Guan dichiara che «è un tributo al predominio culturale della Trap Music e una riflessione sulla ridicola logica sociale che ha reso l'ambiente da cui emerge la Trap la logica in cui il denaro fa l'uomo, e ogni uomo di colore è un criminale»<sup>12</sup>.

## In Italia

E in Italia cosa succede? Al "concertone" del primo maggio 2018 i protagonisti più attesi e discussi furono senza dubbio il duo più famoso della *Trap* milanese: il primo è Paolo Monachetti, originario di Settimo Milanese e in arte Charlie Charles, che la rivista *Rolling Stone* definisce come «il producer trap più famoso d'Italia»<sup>13</sup>; il secondo è Sfera Ebbasta, ossia Gionata Boschetti, nome legato al tragico evento della discoteca Lanterna Azzurra di Corinaldo, vicino a Senigallia, quando nella notte tra il 7 e l'8 dicembre 2018 in attesa della sua esibizione, morirono sei persone in seguito al crollo delle balaustre dell'uscita del locale. È uno dei conduttori della 13<sup>a</sup> edizione del talent televisivo *X Factor* ed è irriverentemente considerato il «trap king di Cinisello Balsamo [...]»: denti che brillano, ciuffo rosso, street-

<sup>11</sup> Gli altri tre riconoscimenti ricevuti sono *Best Rap Album* con *Damn*, *Best Rap Song* e *Best Rap Performance* con la canzone *Humble*, tratta sempre dall'Album *Damn*.

<sup>12</sup> FRANK GUAN, *What it means when Childish Gambino says 'This is America'*, in *Vulture*, (07.02.2018), in <https://www.vulture.com/2018/05/what-it-means-when-childish-gambino-says-this-is-america.html>, (10.06.19). Il testo originale è in inglese.

<sup>13</sup> CLAUDIO BIAZZETTI, *Charlie Charles: «Mi sono licenziato»*, in *RollingStone*, (19.08.17), in: <https://www.rollingstone.it/musica/interviste-musica/charlie-charles-mi-sono-licenziato/378206/>, (10.06.19), 2.





"Frah Quintale" © Dedo 1995

wear di lusso, autotune. Il pop italiano ha definitivamente un nuovo volto»<sup>14</sup>. A testimoniare il loro enorme successo e popolarità due dati: a fine gennaio 2018 gli 11 brani di *Rockstar*, il secondo e ultimo Album di Sfera Ebbasta prodotto interamente da Charlie Charles, hanno viaggiato a ritmi vertiginosi nella rete: una media di 8 milioni di streaming al giorno, che conferiscono a Sfera l'invidiabile primato di essere stato «il primo italiano nella top 100 mondiale di Spotify»<sup>15</sup>. Un primato confermato e battuto qualche mese dopo, quando, secondo i dati forniti dal sito di *Radio Italia*<sup>16</sup>, il 4 maggio 2018 il singolo *Peace & Love*, realizzato con il suo fido DJ Charlie Charles e con un'altra stella italiana del panorama Trap come Ghali, è stato il brano italiano più ascoltato su Spotify, piazzandosi al 46 posto della Top 50 di Spotify sempre a livello mondiale, con 1.660.525 streaming in un giorno. Sul palco del primo maggio Sfera e Charlie Charles non erano però soli: si sono esibiti accanto a loro altri 6 artisti del mondo Hip Hop italiano che alle sonorità *Trap* hanno cominciato a ispirarsi, intuendo (e cavalcando) l'onda del suo successo popolare: il bresciano Frah Quintale (nome vero Francesco Servidei); il vicentino Nicola Albera in arte Nitro; i rapper romani Vittorio Crisafulli, che si fa chiamare Quentin40, e Davide De Luca conosciuto come Gemitaiz, e infine il duo di Roma Lauro De Marinis ed Edoardo Manozzi, rapper per il primo e producer il secondo, che usano rispettivamente gli pseudonimi Achille Lauro e Boss Doms, la cui crescente popolarità li ha portati direttamente a Sanremo 2019.

**14** FEDERICO PICCINI, *La trap è il rock, Sfera Ebbasta è la rockstar*, in *DJMagitalia*, (23.01.19), in: <https://www.djmagitalia.com/la-trap-rock-sferaebbasta-la-rockstar/>, (10.06.19), 1.

**15** ANDREA LAFFRANCHI, *Sfera, re della trap: è il primo italiano nella top 100 mondiale di Spotify*, in *Corriere della sera*, (29.01.18), in <https://goo.gl/g42kVv>, (10.06.19), 1.

**16** Cf. MARIA BIZZOCO, *Record per "peace & love" di Charlie Charles, Sfera Ebbasta e Ghali*, in *Radio Italia*, (06.05.18), in: <https://goo.gl/Z6wcrx>, (10.06.19), 1-2.

« Anche l'edizione del Festival di Sanremo di quest'anno ha visto come protagonista l'Hip Hop Music »

Ed infatti anche l'edizione del Festival di Sanremo di quest'anno ha visto come protagonista l'Hip Hop Music. Oltre ad Achille Lauro e al suo producer Boss Doms con la loro ambigua e d'ispirazione punk *Rolls-Royce*, vi hanno partecipato il rapper torinese Vito Ventura, in arte Shade, con Federica Carta, protagonista del talent *Amici*, con una tradizionale (come testo) canzone d'amore: *Senza farlo apposta*; c'è stato poi Rancore, rapper romano di madre egiziana e padre croato che scrive musica per bambini: Tarek Lurcich si è esibito con Daniele Silvestri in *Argento vivo*, una delle canzoni più intense del Festival che ha vinto il premio della critica. Il pop cantautorale dalle rime rap è quello di Filippo Maria Fanti di Carrara, in arte Irama, che si è esibito con *La ragazza con il cuore di latta*, una canzone che narra la storia di Linda, ragazza di 16 anni con una malformazione cardiaca e vittima di violenza da parte del padre. Un'altra storia di violenza familiare è in *Rose Viola* di Giovanni Luca Picariello di Avellino: è Ghemon che nella sua pagina Facebook si descrive come il poeta dell'hip hop italiano e che su *Vanity Fair* si è definito «il transgender del rap»<sup>17</sup>, a conferma che la contaminazione musicale del nuovo millennio si sta trasformando in un atipico genere musicale a sé stante. Infine il vincitore di Sanremo con *Soldi*, il rapper Mahmood, pseudonimo di Alessandro Mahmoud, milanese di origine egiziana. La canzone, che si è anche classificata seconda all'Eurovision Song Contest 2019, si presenta come una Song Trap anomala, segnando un forte allontanamento dai temi della Musica Trap che di solito ritrae il denaro come il fine supremo della vita: in *Soldi* il denaro è rappresentato come la causa della fine del rapporto padre-figlio, e diventa un vero e proprio atto di accusa verso la figura di un padre contraddittorio e inaffidabile, la cui priorità principale è il denaro invece della famiglia. La canzone ha due Trap Producers di eccezione: i già citati Dardust e Charlie Charles. Mahmood a Sanremo si è anche esibito con Gué Pequeno (Cosimo Fini), un altro Trapper della scena musicale milanese e giudice all'ultima edizione del Talent televisivo *The Voice of Italy* 2019.

A fronte di questa panoramica sui giovani e la cultura musicale del nuovo millennio, il riferimento nel titolo di questo paragrafo al successo musicale di Franco Battiato del 1981 non è certo casuale: *cercò un centro di gravità permanente* - e tutto l'album di cui fa parte: *La voce del padrone* - musicalmente ha rappresentato uno dei primi e più significativi esempi di contaminazione musicale in Italia rispetto al panorama musicale del decennio precedente: un album fortemente elettronico, con richiami al punk e alla new wave, fino alle venature del "progressive" con le sue sonorità classicheggianti e le citazioni colte desunte dalla letteratura, dalla filosofia e dalle religioni. Inoltre *cercò un centro di gravità permanente* fuori di metafora fa riferimen-

<sup>17</sup> RAFFAELLA SERINI, *Ghemon: «Sono il transgender del rap», in Vanity Fair*, (07.08.18), in <https://www.vanityfair.it/music/storie-music/2018/03/07/ghemon-mezzanotte-tour-libro-autobiografia-io-sono-depressione>, (10.06.19), 1.



to a quel processo di formazione della persona fatta di corpo e di intelletto, di sentimenti, passioni e desideri, ma anche di conoscenza e coscienza, di relazioni interpersonali e sociali: in questo groviglio di sensazioni ed esperienze che generano idealità e aspirazioni, ciascuno di noi cerca di trovare quello che Battiato poeticamente chiama *centro di gravità permanente*, ossia un punto di equilibrio esistenziale nel continuo tentativo di restare autonomi e liberi.

Nasce allora spontanea una domanda: la scena musicale sopra descritta, con la graduale affermazione dell'Hip Hop e della Trap Music, che tipo di cultura sta creando e soprattutto che tipo di immaginari e modelli di vita può generare nel cuore e nella mente dei nostri giovani, nel loro tentativo di trovare un *centro di gravità permanente*?

« La scena musicale con la graduale affermazione dell'Hip Hop e della Trap Music, che tipo di cultura sta creando e soprattutto che tipo di immaginari e modelli di vita può generare nel cuore e nella mente dei nostri giovani, nel loro tentativo di trovare un centro di gravità permanente? »

## ② Ritornano gli *Happy Days*: immaginari e modelli di vita musicali

Gli *happy Days* del titolo si riferiscono all'omonimo singolo di successo del 2017 del rapper milanese di origine tunisina Ghali Amdouni, che canta il desiderio di vivere dei giorni felici, rincorrendo i propri sogni fatti di pace e amore. In queste parole riecheggia l'utopia dei giovani della generazione Woodstock di cui in qualche modo si vogliono riappropriare oggi i giovani di una generazione distante 50 anni da quella dei figlio dei fiori. Ma di quale "utopia" stiamo parlando? Quella della *Trap Music* che, come abbiamo visto, è divenuta negli ultimi anni il fenomeno musicale di tendenza, che raccoglie un continuo e crescente consenso e favore soprattutto tra i teenager. Il tentativo che si vuole fare in questa seconda parte dell'articolo è

« Da dove ha origine la musica Trap, quale il suo posto alla cultura Hip Hop e quali istanze esistenziali e "valoriali" propone al suo pubblico? »

di provare a identificare gli immaginari e i modelli di vita che questa musica e la sua "utopia" trasmettono, arrivando a individuare gli elementi caratterizzanti che diventano il nutrimento culturale offerto alle nuove generazioni, in particolare per quella fascia "sensibile" che abbiamo individuato nella Gen Z.

Questo tentativo diventa l'occasione per puntare l'attenzione sul fenomeno della *Trap Music* in Italia<sup>18</sup>, e di rispondere immediatamente a tre domande: da dove ha origine la musica *Trap*, quale il suo posto alla cultura *Hip Hop* e quali istanze esistenziali e "valoriali" propone al suo pubblico?

## L'Hip Hop

L'Hip Hop<sup>19</sup> è un fenomeno culturale e artistico sviluppatosi a cavallo degli anni '60 e '70 del secolo scorso negli USA, che nasce e si sviluppa in un contesto sociale particolare come quello urbano delle popolazioni di colore e di origine ispanica del Bronx, a New York, un quartiere caratterizzato da situazioni di povertà, di degrado sociale e dal dominio delle gang criminali giovanili. Come reazione pacifica e di riscatto sociale dei giovani del Bronx a questa situazione di degrado, si organizzano delle feste all'aperto, nei parchi e nei palazzi, in cui si ascolta musica e si balla. All'interno di questi party organizzati cominciano a prendere forma le differenti espressioni artistiche che costituiranno i "pilastri" della cultura Hip Hop: «la break dance, la danza freestyle, l'arte dei graffiti, un certo modo di vestire, un linguaggio gergale nato nelle strade, il look dei b-boys e delle b-girls e il rap: la parlata rappin', la sua musica e i suoi dischi»<sup>20</sup>. Quest'ultima diventerà poi la forma artistica emblema della cultura Hip Hop, una identificazione che porterà ad utilizzare i termini di Rap Music e Hip Hop Music come sinonimi di un fenomeno musicale legato a due diverse linee di sviluppo: una è il Rap come Black Music che diventa strumento di rivendicazione dei diritti della popolazione di colore e di denuncia della violenza, della violenza, durezza e brutalità dei ghetti urbani. L'altra è il rap come Black Music legata al divertimento e alla trasgressione. La musica Trap che nasce nel sud degli Stati Uniti, tra la fine degli anni Novanta e l'inizio del nuovo millennio, si pone lungo questa seconda linea di evoluzione.

**18** PAOLA ZUKAR, produttrice e manager di vari artisti del mondo Hip Hop, ricorda che l'esplosione in termini di popolarità della Trap in Italia è recente, e avviene nel 2016, quando «ragazzi giovani dai 18 ai 25 anni si cimentano in una rap più melodico ma che non centra più nulla con il pop italiano, bensì mutua canoni stilistici precisi della scena statunitense ed europea, soprattutto francese»: PAOLA ZUKAR, *Rap. Una storia italiana*, Milano, Baldini & Castoldi, 2017, 261.

**19** Per un approfondimento di tipo storico-sociale sulla cultura Hip Hop dalle sue origini sino all'evoluzione attuale del sottogenere della Trap si può consultare il seguente contributo: COSIMO ALVATI, *La cultura Hip Hop e la Trap Music*, in MICHAL VOJTAS - PIERA RUFFINATI, *Giovani e scelte di vita*. Atti del Congresso Internazionale. Roma, 20-23 settembre 2018, Roma LAS, 2019, 50-78.

**20** HUGUES BAZIN, *La cultura hip-hop*, Nardò, BESA Editrice, 1995, 30.



## La musica Trap

Ricardo Rosa, giornalista e saggista, così descrive questo “nuovo” sound:

quando parliamo di trap, parliamo di un beat e di un Flow lento, sonorità elettroniche che vengono per lo più dalla drum machine Roland TR-808, bassi distorti e un tempo che varia tra i 70 e i 78 Bpm. Le voci si servono in abbondanza dell'autotune, la parte strumentale è di solito realizzata con sintetizzatori e Vsti (acronimo per: strumenti musicali virtuali), le melodie sono volutamente ripetitive, complementari a testi che procedono per flash, producendo immagini, fotografie, concetti più che narrazioni<sup>21</sup>.

La parola Trap significa letteralmente trappola, e in origine non indicava un genere musicale ma un luogo: gli edifici abbandonati e in rovina delle periferie o dei vecchi quartieri delle grandi città, utilizzati dagli spacciatori per la preparazione e la vendita di droga come il crack o la cocaina, dalla quale si ottiene il crack. Questi edifici erano chiamati in gergo trappole, le Trap House, e nello slang urbano gli spacciatori venivano chiamati trapper, così come l'azione della vendita della droga era il trapping. Questi termini cominciarono ad entrare nel gergo dei rapper e «la trap divenne così la musica che parlava delle trap e dei trappers, ponendo al centro delle sue tematiche il mondo dei piccoli trafficanti di crack»<sup>22</sup>.

Il punto di partenza restano i sound ipnotici e le liriche trasgressive del cosiddetto Gangsta Rap e del Dirty Southern Rap di fine anni '80 e inizio anni '90, con il mondo che esse descrivono, fatto di esaltazione della criminalità e della violenza fine a se stessa, dei com-

« La Trap divenne così la musica che parlava delle trap e dei trappers, ponendo al centro delle sue tematiche il mondo dei piccoli trafficanti di crack »

<sup>21</sup> RICCARDO ROSA, *Dentro la Trap. Viaggio nell'Insta-Music*, in *Monitor*, (18.04.18), in: <http://napolimonitor.it/dentro-la-trap-viaggio-nellinsta-music/>, (10.06.19), 4.

<sup>22</sup> ANDREA DI QUARTO, *La storia del rap. L'Hip hop americano degli anni duemila dalla rinascita al fenomeno della trap. 1988-2108*, Milano, Tsunami edizioni, 2018, 288.

portamenti trasgressivi legati al consumo di stupefacenti e alla pornografia, dell'atteggiamento sessista e misogino, della volgarità, la continua e frenetica ricerca della ricchezza e l'ostentazione del lusso dal seducente luccichio dell'oro. Questi argomenti costituiscono gli elementi basilari degli immaginari e dei modelli di vita musicali proposta dalla Trap Music che ora andiamo a presentare.

## Immaginari e modelli



Gué Pequeno

Il primo elemento sono l'oro e i gioielli: rappresentano uno stato sociale di prestigio e i simboli di una classe sociale ed economica superiore alla quale aspirare. Gioielli e monili d'oro sono gli ornamenti preziosi da esibire nei video musicali come nella vita quotidiana.

Un esempio evidente lo si trova in *Bling Bling (Oro)*, singolo uscito a settembre 2018 del rapper e producer milanese Gué Pequeno:

Milano Vice City, G-U-E troppo icy/Addosso quanto oro, oro/Vieni via con me, sai che sono un ragazzo d'oro (oro, oro)/Quando tocco quello che io tocco sai diventa oro, oro/Bling bling bling/Non seguire il mio profilo dammi solamente oro, oro/Bling bling bling/Fermiamo questo tempo, perché questo tempo è oro, oro<sup>23</sup>.

Il secondo elemento è la cosiddetta "bella vita", fatta di abbigliamento griffato e mania per la moda, macchine di lusso, e soprattutto la notte come "tempo propizio" per il divertimento e lo "sballo".

Ghali nella già citata *Happy Days* dichiara che «io non vado a dormire prima delle tre/Poi mi sveglio e mi chiedo il sole dov'è/E non vengo alla tua festa, no, non è un granché/Tanto non mi fanno entrare ho la ragazza nerd/Uuuuh, happy day!/Uuuuh, happy days»<sup>24</sup>.

<sup>23</sup> GUÉ PEQUENO, *Bling bling (Oro)*, in <https://www.rockol.it/testi/157259950/gue-pequeno-bling-bling-oro>, (10.06.19), 1.

<sup>24</sup> GHALI, *Happy Days*, in <https://www.rockol.it/testi/129383389/ghali-happy-days>, (30.10.18), 1.

Gli fa eco Achille Lauro in *Rolls Royce* e in *Cadillac*, due brani di aprile 2019 tratte dall'ultimo album 1969, inneggianti ad una vita gaudente, fatta di macchine di lusso, di grandi marchi dell'alta moda come Gucci e Michael Kors; una vita che deve essere anche "spericolata" (è sottinteso il riferimento a Vasco Rossi) e trasgressiva (in gergo le pasticche di metanfetamina o ecstasy portano il nome di macchine di lusso come Rolls Royce, Ferrari o Tesla), in stile «Lucifero il ribelle, la giacca di pelle, luci sul selvaggio»<sup>25</sup>.

Il terzo elemento è strettamente collegato ai primi due e rappresenta il mezzo per poterli ottenere. È il denaro e la sua ricerca spasmodica «come unico possibile riscatto»<sup>26</sup> di una vita che sembra avere un senso solo se, come canta il gruppo di rappers romani della Dark Polo Gang insieme a Sfera Ebbasta, ci sono «montagne di soldi e vari modi per spenderli [...] È per questo che vivo, essere ricchi per sempre»<sup>27</sup>, ed è sempre per questo che «mi tuffo verso i soldi come un doppio carpiato»<sup>28</sup>.

In *Lamborghini* di settembre 2017 è Gué Pequeno sempre con Sfera Ebbasta ha dichiarato che «i soldi per me sono Dio»<sup>29</sup>, mentre in *Bastardi senza gloria* del settembre 2018 ribadisce che sono quello che conta nella vita: «Doccia di vodka, macchina conta soldi/Conta, finché muoio rich come Bettino Craxi»<sup>30</sup>.

Il quarto elemento è lo stile di vita all'insegna del modello maschilista e violento del Gangsta Rap, disinibito, misogino e sessista, fatto di volgarità, provocazione e trasgressione.

La Dark Polo Gang nel loro singolo *Sex on the beach* uscito a maggio 2019, giocano sul doppio senso sconveniente del titolo, nome di un cocktail a base di vodka e che nel testo diventa l'ennesima riproposizione dello svilente modello della donna/oggetto: «Vieni, ti ho scelto (ok)/Oggi ti porto a letto/È tardi, fai presto /La uso e poi la getto/Lei dice sempre sì (uh)Vuole me, ma è una bitch»<sup>31</sup>.

Ed è sempre la Dark Polo Gang in *Cavallini* del 2015, realizzato in collaborazione con Sfera Ebbasta e Charlie Charles, a inneggiare

**25** ACHILLE LAURO, *Cadillac*, in [https://www.rockol.it/testi/168079733/achille-lauro-cadillac?refresh\\_ce](https://www.rockol.it/testi/168079733/achille-lauro-cadillac?refresh_ce), (10.06.19), 1.

**26** ROSA, *Dentro la Trap*, 4.

**27** DARK POLO GANG, *Cavallini*, in <https://www.rockol.it/testi/131251365/dark-polo-gang-feat-sfera-ebbasta-cavallini>, (10.06.19), 2. La Dark Polo Gang è un gruppo che si è formato a Roma nel 2014 e composto da Nicolò Rapisarda chiamato Tony Effe, Thomas Cerulli in arte Dark Pyrex, Umberto Violo conosciuto come Dark Wayne e infine Dark Side, pseudonimo di Arturo Bruni, che ha lasciato il gruppo nel maggio 2018, cambiando il nome d'arte in Side Baby e annunciando così una svolta importante nella propria vita, lontano dall'abuso di droga e farmaci oppiacei.

**28** DARK POLO GANG, *Cono gelato*, in <https://www.rockol.it/testi/131070102/dark-polo-gang-cono-gelato>, (10.06.19), 2.

**29** GUÉ PEQUENO, *Lamborghini*, in [https://www.rockol.it/testi/137191528/gue-pequeno-feat-sfera-ebbasta-lamborghini?refresh\\_ce](https://www.rockol.it/testi/137191528/gue-pequeno-feat-sfera-ebbasta-lamborghini?refresh_ce), (10.06.19), 1.

**30** GUÉ PEQUENO, *Bastardi senza gloria*, in [https://www.rockol.it/testi/157259952/gue-pequeno-feat-noyz-narcos-bastardi-senza-gloria?refresh\\_ce](https://www.rockol.it/testi/157259952/gue-pequeno-feat-noyz-narcos-bastardi-senza-gloria?refresh_ce), (10.06.19), 1. Il brano è realizzato con la collaborazione del rapper e producer romano Emanuele Frasca in arte Noyz Narcos.

**31** DARK POLO GANG, *Sex on the beach*, in [https://www.rockol.it/testi/170125331/dark-polo-gang-sex-on-the-beach?refresh\\_ce](https://www.rockol.it/testi/170125331/dark-polo-gang-sex-on-the-beach?refresh_ce), (10.06.19), 1.

ad uno stile di vita violento: «Spacciatori negli androni/ Sbirri fuori dai balconi/Non voglio più avere problems/ Quindi stronzo dammi i money [...] Voglio triplicare 'sti stipendi/Karate flow coi carati nei denti/Centomila la taglia sulla nostra testa/Cavallini col cavallino sulla maglietta»<sup>32</sup>.

Sempre all'interno del filone Gagsta Rap c'è la rabbia e la sfida di *Giovane Fuoriclasse*, singolo di successo del salernitano Capo Plaza (Luca D'Orso), uscito a ottobre 2017:



"Sfera Ebbasta" © by MichaelBDT

Coi reati nelle palle/Cicatrici sulla pelle/Impenniamo con le guardie avanti/Faccia sporca come trafficanti/Nella zona meglio che ti calmi/Frate c'ho il contatto da tutte le parti/Corro corro, faccio passi avanti/I miei ragazzi pazzi in casa con le armi/ Nuovo giorno, nuovo arresto/Lo ci credo nel successo/Nella gabbia io non ci finisco/ Muoio da leggenda come Jackson<sup>33</sup>.

«I temi come trasgressione, sessismo, misoginia e volgarità sono ricorrenti e spesso con toni crudi in tutte le canzoni d'ispirazione Trap»

Infine Gué Pequeno in *Guersace* di ottobre 2017 esalta invece la violenza con le armi: «Ama il Tom Ford ma il mio flow è Beretta/Vogliono scaricarmi addosso un kalashnikov, è importato dalla Russia come la Kournikova/Stanotte sarà sangue nella disco e non mi salverà il dj/E morirò anche per amore frà, sì, ma dopo di lei»<sup>34</sup>.

I temi come trasgressione, sessismo, misoginia e volgarità sono ricorrenti e spesso con toni crudi in tutte le canzoni d'ispirazione Trap. A titolo esemplificativo si possono qui citare le parole di una

<sup>32</sup> DARK POLO GANG, *Cavallini*, in <https://www.rockol.it/testi/131251365/dark-polo-gang-feat-sfera-ebbasta-cavallini>, (10.06.19), 1.

<sup>33</sup> CAPO PLAZA, *Giovane fuoriclasse*, in [https://www.rockol.it/testi/149123514/capo-plaza-giovane-fuoriclasse?refresh\\_ce](https://www.rockol.it/testi/149123514/capo-plaza-giovane-fuoriclasse?refresh_ce), (10.06.19), 2.

<sup>34</sup> GUÉ PEQUENO, *Guersace*, in [https://www.rockol.it/testi/131067058/gue-pequeno-guersace?refresh\\_ce](https://www.rockol.it/testi/131067058/gue-pequeno-guersace?refresh_ce), (10.06.19), 1.



delle rare trapper donna, Myss Keta, che compare sempre mascherata e della quale non si conosce l'identità. Nel suo ultimo album uscito ad aprile 2019 dal titolo *Paprika*, Myss Keta rinnova la provocazione nei testi e nel sound (come anche nella copertina del CD e nei video delle canzoni), in cui l'immagine della donna/oggetto non sole è accettata e convalidata, ma alla fine è anche ribaltata, perché in realtà è la donna ad avere la supremazia perché lei è la «Main bitch»<sup>35</sup> con la quale non si può scherzare, e perché in realtà «Keta non esiste, Keta non resiste, vuole, desidera, brama, pretende Keta non attende, Keta non intende, decide, comanda, esige»<sup>36</sup>.

Il quinto e ultimo elemento è il consumo di droga, considerato un «comune» fenomeno di tendenza, al pari del «normcore» della moda che «definisce l'ossessione di sembrare normali per essere speciali»<sup>37</sup>. È sicuramente l'elemento più ricorrente nelle parole così come nelle immagini dei video delle canzoni Trap.

Sempre Myss Keta già nel titolo del suo *Xananas* di giugno 2017 puntava l'attenzione all'uso degli psicofarmaci come «droga alternativa»:

Xananas/Vieni a rilassarti gioia/Xananas/Ne prendo un po' anche da sola/Xananas/Peccati di gola/Xananas È sempre l'ora per un po' di [...] Ascolta ti metto in cc/Che fra poco ti mando il mio brief/ Il mio concept è GHB/Sedativi in full HD/Lunedì fino a venerdì/Lexotan è il downer più chic/C'è Franchino nel mio TBT/ Zio il mio Insta è pure TNT [...] È un must ma non si dice/Xanax e Lexotan mi fanno felice<sup>38</sup>.

È però sicuramente Sfera Ebbasta l'artista il più controverso su questo tema (e non solo su questo), con il suo chiaro invito a consumare assieme cannabis e purple drunk, una droga dal colore violaceo che si ottiene mescolando lo sciroppo per la tosse a base di codeina e la gazzosa. Ritroviamo questo invito in particolare in due canzoni: *Sciroppo* pubblicato a gennaio del 2018 e in *Blunt & Sprite* del gennaio 2016.

Nella prima Sfera canta «sciroppo cade basso come l'MD/Bevo solo Makatussin nel bicchiere [...] Droga, moda, rosa la mia soda [...] Chiama Uber per tornare in zona [...] Sciroppo all'amarena, c'ho la gola secca, ehi/ Lei è rimasta a bocca aperta, uh»<sup>39</sup>.

In *Blunt & Sprite* è ancora più diretto e provocatore, con un video

**35** MYSS KETA, *Main Bitch*, in <https://www.rockol.it/testi/167301427/m-ss-keta-main-bitch>, (10.06.19), 1.

**36** MYSS KETA, *Le ragazze di Porta Venezia*, in <https://www.rockol.it/testi/116833843/m-ss-keta-le-ragazze-di-porta-venezia-versione-ferro-e-fuoco>, (10.06.19), 1.

**37** ILARIA BERNARDINI, *Normcore: la nuova tendenza*, in «Vogue Italia», 814 (2018) 188.

**38** MYSS KETA, *Xananas*, in <https://www.rockol.it/testi/131031316/m-ss-keta-feat-populous-xananas>, (10.06.19), 1-2. Il titolo si riferisce allo Xanax, un ansiolitico che se preso in dose massicce e non per ragioni curative, crea nell'organismo umano il duplice e contrastante effetto sedativo e adrenalinico.

**39** SFERA EBBASTA, *Sciroppo*, in [https://www.rockol.it/testi/144230291/sfera-ebbasta-feat-drefgold-sciroppo?refresh\\_ce](https://www.rockol.it/testi/144230291/sfera-ebbasta-feat-drefgold-sciroppo?refresh_ce), (10.06.19), 1-2. *Makutassin* è il nome dello sciroppo per la tosse a base di codeina.

della canzone tutto intonato al colore *purple* delle droga ottenuta dal cocktail di sostanze proibite:

Sempre pieno il mio bicchiere/La primizia è sempre verde/La bottiglia è sempre purple/ Il mio umore sale e scende [...] Passami il Blunt che poi la rollo tutta/Senza manco aprire la cima/Fumiamo e saliamo in cima/Gli occhi si chiudono si come in Cina/La medicina/Nel bicchiere rosso ma non è una festa/Bere un po' ci da alla testa/Porta la Sprite e la Seven/Noi portiamo gli extra [...] Senti che odore di incenso/Mixo Sprite e succo denso/Voglio solo Blunt e Sprite/Blunt e Sprite, Blunt e Sprite<sup>40</sup>.

« Una riflessione conclusiva va fatta su uno degli ultimi personaggi emergenti nella scena Hip Hop italiana. È Chadia Rodriguez »

Una riflessione conclusiva va fatta su uno degli ultimi personaggi emergenti nella scena Hip Hop italiana. È Chadia Rodriguez, nata ad Almeria, in Spagna, nel 1998 da madre spagnola e padre marocchino, cresciuta a Torino e residente a Milano. Nelle sue canzoni è possibile ritrovare gli elementi prima presentati per cercare di descrivere la proposta di modelli di vita offerti dalla Trap Music. Infatti alcune dei suoi brani pubblicati nel 2018 come *Fumo Bianco* o *Bitch 2.0* e *Sister (Pastiglie)* raccontano storie di esaltazione del sexting fino ad arrivare alla pornografia, così come l'ossessione per i soldi e la dipendenza dalle droghe: dall'uso di psicofarmaci e delle pasticche di ecstasy fino al consumo di marijuana e hashish. Tutti i singoli del 2018 sono stati raccolti e pubblicati a inizio 2019 nel suo primo album *Avere vent'anni*, contribuendo all'affermazione di Chadia Rodriguez come uno dei nuovi idoli delle teenager.

Gli immaginari e i modelli di vita ricostruiti in questi termini non hanno evidentemente la pretesa di presentare un resoconto esauritivo delle tematiche presenti nei testi delle canzoni *Trap*; piuttosto vuole essere il tentativo di inquadrare le problematiche e le situazioni di vita in esse raccontate, così da individuare le sfide che si possono porre a livello educativo, e indicare delle possibili prospettive di evoluzione in chiave di iniziative formative e di cambiamento da promuovere.

### ③ **Tengo la musica al massimo e volo: utopie giovanili e sfide educative**

Al festival di Sanremo 2019 la canzone *Argentovivo* di Daniele Silvestri con il rapper Rancore ha rappresentato un vero pugno nello stomaco per il pubblico presente in Teatro come a casa davanti alla TV. La canzone descrive con crudezza la storia di incomprensione e solitudine di un ragazzo di 16 anni, che nella sua impossibilità e inca-

<sup>40</sup> SFERA EBBASTA, *Blunt & Sprite*, in <https://www.rockol.it/testi/106048097/sfera-ebba-sta-feat-charlie-charles-blunt-sprite?refres.>, (10.016.19), 1-2. *Blunt* è il nome utilizzato per indicare un sigaro a base di Cannabis.

pacità di comunicare con il mondo fuori di sé, alla fine per continuare a vivere si affida (chiudendovisi) alla musica: «E il tempo scorre di lato ma non lo guardo nemmeno/E mi mantengo sedato per non sentire nessuno/Tengo la musica al massimo, e volo/ Che con la musica al massimo, rimango solo»<sup>41</sup>. L'unica utopia che sembra aver conservato nella sua giovane età è però sconcertante, perché la sua esistenza sembra non avere una prospettiva di speranza: il futuro gli si presenta non come una opportunità ma come una condanna a vivere: «Ho sedici anni/e vivo in un carcere/Se c'è un reato commesso là fuori/È stato quello di nascere»<sup>42</sup>.

Vorrei partire proprio dalle parole conclusive di *Argentovivo* per proporre una serie di suggestioni su desideri e utopie dei giovani legati in questo caso all'influenza su di loro dei modelli di vita desunti dalla Trap Music: come e perché la Trap Music riesce ad avere successo e consenso di pubblico giovanile e quali le sfide poste dal punto di vista sociale ed educativo?

## Il successo della Trap

A livello sonoro la Trap si fonda su un beat lento “particolare”: quei circa 70-80 BPM che corrispondono al normale ritmo del battito cardiaco nel quale siamo nati e che rappresenta la vita dentro di noi, il nostro respiro. A questa notazione di natura biologico-esistenzia-

« Come e perché la Trap Music riesce ad avere successo e consenso di pubblico giovanile e quali le sfide poste dal punto di vista sociale ed educativo? »



<sup>41</sup> DANIELE SILVESTRI, *Argentovivo*, in [https://www.rockol.it/testi/164338680/daniele-silvestri-feat-rancore-manuel-agnelli-argento-vivo?refresh\\_ce](https://www.rockol.it/testi/164338680/daniele-silvestri-feat-rancore-manuel-agnelli-argento-vivo?refresh_ce), (10.06.19), 1.

<sup>42</sup> SILVESTRI, *Argentovivo*, 2.

«La musica Trap ripropone i modelli conoscitivi e comunicativi della rete e dei social media, l'habitat in cui le nuove generazioni vivono, crescono e si nutrono, costruendo la propria identità personale e sociale e vivendo le loro relazioni, online e offline»

le si deve aggiungere un'altra considerazione di tipo più culturale: il sound finale prodotto è una ibridazione riuscita tra le sonorità del pop mainstream, parte integrante della cultura e patrimonio genetico sonoro dei nostri giovani, e le sonorità "sintetiche" e oniriche degli strumenti musicali virtuali (VSTi), capaci di suggestionare e ricreare atmosfere e immaginari surreali. Il risultato è un sound psichedelico, accattivante e per questo seduttivo.

A livello di processi di apprendimento, va poi tenuto conto che la musica Trap ripropone i modelli conoscitivi e comunicativi della rete e dei social media, l'habitat in cui le nuove generazioni vivono, crescono e si nutrono, costruendo la propria identità personale e sociale e vivendo le loro relazioni, online e offline. Si tratta di modelli conoscitivi che seguono la logica riduttiva, frammentata e incompiuta dei post, dei like o degli smile di Facebook o WhatsApp e che procedono, dunque, per associazione di frame (che restano però distinti e separati), secondo una tecnica che potremmo definire da Patchwork o del collage, come quella delle rime della Trap che si costruiscono per slogan, esclamazioni, o espressioni onomatopoeiche, separate e indipendenti, ma soprattutto ripetute a loop, a imitazione del ritmo e della melodia. Questa costruzione dei versi fatta per sequenze separate, indipendenti e reiterate, costituiscono anche l'unità metrica dalle rime Trap, che facilita ancor di più la sintonia tra struttura ritmica, armonica e melodica della canzone stessa.

Infine il successo e il consenso della musica Trap è dovuto, come



è sempre capitato nella storia della canzone Rock e Pop, a quel meccanismo quasi naturale che si innesca di graduale identificazione ed empatia con i personaggi, le storie e le situazioni di vita raccontate, una empatia che si compie, in questo caso, anche con la modalità spietata, violenta e aggressiva di questi racconti, perché questi messaggi, nel loro brutale realismo, contengono una forza pervasiva e ipnotica, come le sonorità che li accompagnano, e per questo suscitano emulazione.

## Le sfide educative

La prima sfida educativa che emerge è dunque quella della fascinazione di un sound così suggestivo e pervasivo, e la sua straordinaria intesa con i versi delle canzoni inneggianti alla violenza e all' esibizionismo, alla trasgressione così come alla oggettivazione della donna; al crimine e alla illegalità così come alla ricerca del guadagno e della ricchezza ad ogni costo. La combinazione di questi due elementi favoriscono inequivocabilmente la diffusione e il progressivo radicamento di una cultura e di uno stile di vita profondamente materialistici e narcisistici che, in realtà, sono anche il riflesso di quello che la società occidentale contemporanea è diventata.

Ci si trova di fronte alla proposta di un modello culturale in cui sono riconoscibili i segni e i disegni di una cultura capitalista e nichilista, in cui regna la logica del vantaggio personale ad ogni costo e la logica dell'aver e del potere, che considerano l'altro o come nemico da combattere o come un mezzo di cui servirsi per l'interesse personale; una logica che annulla la persona e la sua dignità, che nega ogni prospettiva di progettualità e di utopia positiva, una logica amorale e atea, perché cadono regole e remore comportamentali, sostituendo il senso religioso e lo stesso Dio con la logica del profitto.

Per il processo di formazione e trasmissione di tale cultura e logica, il ruolo di chi controlla i mezzi di comunicazione sociale e la rete internet è sempre più fondamentale, non solo per la diffusione dei messaggi e delle produzioni comunicative rivolte al pubblico generalizzato e ai giovani in particolare (per esempio Musica, Serie TV, Cinema, Riviste specializzate), ma soprattutto perché attraverso questo controllo, in vista del profitto da realizzare, si realizza la promozione di stereotipi di "valori" e di atteggiamenti che poi influenzano i modelli di comportamento e la mentalità comune.

Di fronte a questa sfida, la prima cosa che si richiede a un educatore non è certo la paura e la conseguente "demonizzazione" del "prodotto" culturale e del medium che ne è il vettore, ma la presa di coscienza di questo ordine delle cose e provare a decostruirlo, fornendo ai giovani i criteri necessari ad un'analisi critica degli immaginari proposti, e così offrire una diversa prospettiva di senso e di vita. I giovani che vivono ogni giorno immersi in questa cultura mediatica e che si nutrono dei suoi messaggi e dei suoi contenuti, sono quelli

« La prima cosa che si richiede a un educatore non è certo la paura e la conseguente "demonizzazione" del "prodotto" culturale e del medium che ne è il vettore »

che, in ambito ecclesiale, possiamo ritrovare se non nelle parrocchie, di sicuro nei nostri oratori, nei centri giovanili e nelle scuole. Possiamo: non è detto che ci siano (purtroppo).

Questa è la seconda sfida: verificare di continuo se i "tradizionali" ambienti educativi della Chiesa sono ancora per i giovani habitat dove si possano trovare "a proprio agio", perché accolti e valorizzati e perché sentono riconosciute e sostenute le loro aspirazioni e speranze di bene e di felicità; aspirazioni e speranze che ci sono, anche se il mondo degli adulti non sempre riesce a riconoscerle, perché nascoste dietro atteggiamenti e comportamenti indisponenti o trasgressivi, come possono essere le rime e il sound di una canzone Trap.

La terza sfida è quella esemplificata nella espressione cara a papa Francesco di Chiesa in uscita dell'*Evangelii Gaudium*. L'idea della chiesa missionaria che si reca verso le periferie geografiche ed esistenziali della nostra società e delle nostre comunità ecclesiali, deve diventare concreta e reale cura pastorale, per cercare tempi, modalità e strategie educative creative e generose di incontrare, lì dove sono, quei giovani che nei nostri ambienti "istituzionali" non ci sono o non ci vogliono venire. Per evitare, però, che questa tensione missionaria si fermi all'ambito dei desideri e delle utopie, bisogna avere il coraggio di verificare, valutare e mettere periodicamente in discussione il modello di pastorale adottato, perché spesso si rimane come bloccati in quel perenne tentativo di trovare un equilibrio (ma ci può essere?) tra un'azione pastorale ad intra che predilige la cura dei piccoli (e più sicuri) gruppi formativi, e quella ad extra che predilige la dimensione accogliente e convocativa delle "masse" nei cortili e nelle piazze, considerate come iniziale luogo dell'incontro e del primo annuncio.

La quarta sfida che si può individuare per un educatore riguarda il processo di decostruzione di immaginari collettivi: questo inizia sempre da un processo di "decostruzione" delle proprie certezze, ossia da un processo di continua verifica della fedeltà ai principi ispiratori dell'azione educativa e della corrispondente e necessaria verifica dell'adeguatezza di metodi e strategie adottate sia ai principi ispiratori sia al contesto reale in cui l'azione educativa si compie.

Una volta che si arrivi, attraverso l'azione pastorale, a creare occasioni di incontro e riflessione con i giovani, il passo successivo è di proporre ad essi un modello di analisi e di interpretazione critica di modelli e proposte di valori e stili di vita che la cultura contemporanea offre, e poi garantire e concordare con loro tempi, luoghi, mezzi e occasioni perché tale processo di analisi e interpretazione possa avvenire, in vista della identificazione e adozione di modelli e stili di vita "alternativi", e in vista, soprattutto, del contributo personale e responsabile che ciascuno di noi è chiamato a dare nel campo religioso, sociale, culturale e politico per costruire una società più umana e cristiana.

« Bisogna avere il coraggio di verificare, valutare e mettere periodicamente in discussione il modello di pastorale adottato »

« Occorre proporre un modello di analisi e di interpretazione critica di modelli e proposte di valori e stili di vita che la cultura contemporanea offre »

## ■ Bibliografia ragionata



**LELLO SAVONARDO, *Pop music, media e culture giovanili. Dalla Beat Revolution alla Bit Generation*. Milano, Egea, 2017**

Il libro suddiviso in quattro capitoli, è un saggio che studio il rapporto tra popular music - media – cultura di massa, soffermandosi sul mutamento sociale avvenuto dagli anni Cinquanta in poi, con un'attenzione particolare al rapporto musica e culture giovanili. Il primo capitolo presenta un quadro teorico sulla sociologia della musica, l'industria culturale e le culture urbane. Il secondo capitolo si sofferma sul rapporto tra popular music e culture di massa, con un'attenzione al ruolo sociale dei media. Il terzo capitolo è dedicato alle tecnologie digitali, al carattere "liquido" del sound del terzo millennio e agli aspetti caratterizzanti la cosiddetta "cultura bit". L'ultimo capitolo è dedicato alle culture giovanili e la musica della "Bit generation".



**ANDREA DI QUARTO, *La storia del rap. L'hip hop americano degli anni duemila dalla rinascita al fenomeno della trap. 1988-2108*, Milano, Tsunami edizioni, 2018**

Il volume qui presentato è il secondo libro dell'autore sulla storia del Rap, dedicato al delicato passaggio tra il presunto declino artistico nel decennio di fine millennio e l'affermazione del Rap sulla scena musicale mondiale nel nuovo millennio, sino alla nascita del fenomeno Trap. Attraverso i sei capitoli in cui è suddiviso, Di Quarto presenta, attraverso la storia dei suoi protagonisti, l'evoluzione del movimento culturale dell'Hip Hop, che vede il Rap affermarsi come il suo «fenomeno musicale più importante, disturbante e di successo dai tempi del rock and roll». Il precedente libro dell'autore dal titolo *La storia del rap. L'hip hop americano dalle origini alle faide del gangsta rap 1973-199*, è stato pubblicato nel 2017 sempre da Tsunami edizioni.

**PAOLA ZUKAR, *Rap. Una storia italiana*, Milano, Baldini & Castoldi, 2017**



Paola Zukar, definita come «la signora del rap italiano» è il la figura più importante nello scenario musicale italiano per quel che riguarda musica Rap. La sua agenzia Big Picture Management ha fatto di lei la produttrice e manager di vari artisti del mondo Hip Hop del nostro Paese. Il libro è il primo resoconto ragionato sulla storia del Rap in Italia, presentandone gli artisti, le contraddizioni di un genere inizialmente osteggiato, l'influenza del mercato discografico e del rapporto con i media, e la capacità del Rap di fotografare la situazione di un Paese, offrendo «uno spunto alla comprensione dell'espressione culturale proposta dalla musica hip hop» in Italia.



## LA MUSICA E IL MUSICISTA: PER CAPIRE MEGLIO LA MUSICA E I GIOVANI

FABIO PASQUALETTI\* e GIOVANNI CANDIA

Fra i vari linguaggi dell'arte la musica è tra quelli privilegiati dai giovani d'oggi. *L'Instrumentum Laboris* del Sinodo dei Vescovi sui Giovani al n. 36 afferma infatti che

la musica è un linguaggio fondamentale per i giovani: costituisce la colonna sonora della loro vita, in cui sono costantemente immersi, e contribuisce al cammino di formazione dell'identità in una maniera che, pur nella consapevolezza quasi generalizzata della sua importanza, di rado la Chiesa approfondisce. La musica fa provare emozioni, coinvolgendo anche fisicamente, apre spazi di interiorità e aiuta a renderli comunicabili. Allo stesso tempo trasmette messaggi, veicolando stili di vita e valori consonanti o alternativi a quelli proposti da altre agenzie educative. In alcune culture giovanili il mondo della musica può costituire una sorta di rifugio inaccessibile agli adulti. Data la sua potenza, il mondo della musica è facilmente influenzato e manipolato anche da interessi commerciali se non speculativi<sup>1</sup>.

\* Docente straordinario di "Teorie e ricerca della comunicazione" della Facoltà di Scienze della Comunicazione sociale dell'Università Pontificia Salesiana di Roma. Attualmente ricopre la carica di decano della Facoltà.

<sup>1</sup> SINODO DEI VESCOVI, *Instrumentum Laboris, I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, Torino, ELLEDICI, 2018, n. 36.



Le problematiche racchiuse in questo passaggio fanno comprendere come il mondo della musica vada oltre la stessa musica. Se è vero che la musica da sempre, come tutte le arti, è un linguaggio che gli artisti usano per narrare il loro tempo e il loro vissuto, è anche vero che i tempi cambiano, la società cambia e quindi è importante comprendere la musica nel suo contesto socio culturale. Inoltre, il grande fattore che sta facendo la differenza in tutti i campi è la tecnologia che nel campo musicale si può dire faccia la vera differenza generazionale come se ci fosse un prima e un dopo l'avvento del digitale. Questo aspetto non è secondario perché il fattore tecnologico incide nel profondo delle nostre azioni arrivando fino a modificare il nostro modo di essere.

Le indagini<sup>2</sup> sostanzialmente concordano sul fatto che la quasi totalità dei giovani d'oggi ascoltano la musica in *streaming* dalle piattaforme attraverso il dispositivo mobile più diffuso – lo *smartphone*. Il cambiamento più significativo è la personalizzazione dell'ascolto musicale che avviene grazie agli algoritmi delle piattaforme i quali intercettano i gusti dell'utente e ne modellano i gusti. Un altro fattore è la disintermediazione dell'ascolto e della produzione musicale. Piattaforme come YouTube permettono, oltre alla visione ascolto di musica, di presentare al mondo il proprio talento.

Sono convinto che ogni generazione cerca di esprimersi con quanto ha a disposizione e di rivendicare una propria originalità e sensibilità nel saper raccontare se stessa e il proprio tempo, ma mi domando se in questo momento caratterizzato dalla velocità, dall'immediatezza, dall'istantaneità, dall'emozionalità, dalla necessità di risolvere tutto con un'app o un click, la stessa musica non sia una vittima del nostro tempo e noi non stiamo forse perdendo qualcosa di cui non ci stiamo rendendo conto? Sono convinto che affrontare il tema della musica e dei giovani non può essere fatto in modo superficiale. Ho pensato quindi che chi può dire qualcosa di più è qualcuno che la musica non solo l'ascolta, ma la produce, la studia, la vive ad un livello di profondità e complessità che sfugge ai più. Mi sono rivolto Giovanni Candia, un giovane musicista, per interrogarlo in merito a: cosa è la musica? quale ruolo svolge nel mondo delle persone? e altre domande che ritengo utili per noi educatori spesso spiazzati davanti a come i giovani vivono la musica oggi.

« Ogni generazione cerca di esprimersi con quanto ha a disposizione e di rivendicare una propria originalità e sensibilità nel saper raccontare se stessa e il proprio tempo »

## Parlando con Giovanni Candia

Giovanni Candia è un chitarrista, compositore e docente di musica di origini calabresi che vive a Roma dal 2003. Laureato in Scienze della Comunicazione presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma, consegue parallelamente la laurea triennale in chitarra jazz

<sup>2</sup> MUSIC INSIGHT REPORT 2017: *Il consumo di musica in Italia e nel Mondo*, in <https://www.no-telegali.it/music-insight-report-2017-il-consumo-di-musica-in-italia-e-nel-mondo/>, (06.06.2019). ISTAT, *Cultura e tempo libero 2017*, in <https://www.istat.it/it/files/2018/12/C10.pdf>, (06.06.2019).

presso il Saint Louis College of Music di Roma e il relativo biennio specialistico presso il conservatorio di musica Santa Cecilia. Da sempre amante della didattica musicale, alterna l'attività concertistica in Italia e in Europa a quella di insegnante presso il Saint Louis dove, oltre all'insegnamento dello strumento e di diverse materie teoriche, è attivamente impegnato in progetti internazionali di interscambio didattico.

#### **D. Una prima "semplice" domanda: cosa è la musica per un musicista?**

**R.** Wow! Domanda talmente semplice e diretta da essere spiazzante... Almeno per me! Il punto è che il rapporto tra musica e musicista tende a cambiare nel tempo. Per esperienza personale posso dirti che oggi, rispetto a quando ho iniziato a suonare e a studiare musica, il modo che ho di rapportarmi ad essa è drasticamente cambiato e credo di poter dire con altrettanta certezza che cambierà ancora. Ascoltando le storie di vita di altri colleghi, trovo che questo aspetto legato al cambiamento sia decisamente comune a tutti. Quando da piccoli ci si avvicina alla musica – e ciò può avvenire in mille modi diversi – non ci si pone troppe domande. Può capitare di sentire una grande attrazione verso di essa e, in alcuni casi, tale attrazione contiene in sé un'intuizione di cui in un primo momento si può essere più o meno consapevoli. Allora accade che, ogni volta che si ascolta della musica, si entra in simpatia con essa, un po' come capita quando hai più strumenti in una stanza: se suoni una nota di uno di essi, gli altri tendono a far risuonare la stessa nota, grazie ad un principio noto come "vibrazione simpatica". Qualcosa risuona

« Il rapporto tra musica e musicista tende a cambiare nel tempo »



profondamente nell'animo di un musicista quando c'è di mezzo la musica. Si è musicisti per aver scelto di seguire tale risonanza, che è una vera e propria "vocazione", invece di rifiutarla. *L'essere musicisti nasce dall'ascolto ancor prima che dal desiderio di esprimersi con la musica o, più probabilmente, le due cose vanno di pari passo.* Il passo successivo è, appunto, il desiderio di esprimere tale risonanza. Questo è il momento in cui, generalmente, avviene la scelta del proprio strumento musicale e di conseguenza il desiderio di iniziare a studiare musica e – in alcuni casi – voler intraprendere una formazione di tipo professionale. È interessante constatare come la vita poi faccia il resto, smentendo o confermando mille volte l'autenticità di quel desiderio iniziale. *Ad un certo punto nella storia di un musicista, la musica e la vita si avvicinano fino ad intrecciarsi fortemente.* Questo è il motivo per cui il rapporto che si ha con la musica tende a cambiare nel tempo: la musica cambia perché la vita cambia, e la vita cambia perché la musica ti cambia. Non bisogna dimenticare che la musica è anche memoria... e per un musicista ciò vuol dire che anche un singolo brano, ha il potere di attualizzare esperienze e frammenti di vita passati e se questo è vero per tutti, chi suona, però, vive la musica "dal suo interno".

« L'essere musicisti nasce dall'ascolto ancor prima che dal desiderio di esprimersi con la musica o, più probabilmente, le due cose vanno di pari passo »

#### **D. La musica incide sulla visione del mondo?**

**R.** *Credo che accada piuttosto il contrario è la propria visione del mondo che incide sul modo in cui si suona, si compone e si ascolta la musica.* C'è una sottile linea che unisce queste due cose e ha a che fare con l'ispirazione. Provo a spiegare, forse un po' poveramente, questo concetto. *Da musicista-compositore, per me il mondo è una continua fonte di ispirazione.* Chi scrive musica non può che ispirarsi alla realtà circostante, osservandola e vivendola. Ti faccio un esempio concreto. Di recente ho registrato un disco con un quartetto nel quale, oltre a suonare la chitarra, mi occupo della scrittura e dell'arrangiamento dei brani. Bene, in questo disco c'è un brano intitolato *Petrichor*. Il petricore (in inglese "petrichor") è l'odore della terra quando viene bagnata dalla pioggia, specie quando non piove da un bel po'. È qualcosa che abbiamo sperimentato tutti ad esempio durante una tempesta estiva, ed è un odore che a me piace molto, anche se non saprei spiegare per quale motivo. È come se "assaporandolo" si possa ascoltare meglio il linguaggio della natura, della terra. Come se l'acqua aiutasse il terreno a parlare. Questa semplice intuizione è finita in un brano... abbiamo provato, con la musica, a transcodificare un linguaggio – quello della natura – che è totalmente diverso da quello musicale. In questo caso *il mondo influenza la musica, ma la musica al tempo stesso permette di vedere il mondo da un'altra prospettiva.* Azzarderei a dire, per rispondere in modo diretto alla domanda, che *la musica aiuta certamente ad entrare più in profondità nella realtà e nella propria quotidianità in generale.* Un film avrebbe lo stesso sapore senza la giusta colonna sonora?

« Alcune tra le esperienze più belle e significative della mia vita sono connesse alla musica e alle relazioni legate ad essa »



#### **D. Credi che la musica abbia a che vedere con il tuo rapporto con le altre persone?**

**R.** Certamente! Ed è così da sempre... Ogni tanto mi capita di riflettere su questo aspetto e posso dire che alcune tra le esperienze più belle e significative della mia vita sono connesse alla musica e alle relazioni legate ad essa. Ho sempre amato socializzare, anche se in alcune fasi della mia esistenza non è stato facile, in particolare durante gli anni del liceo. In quel periodo, per la prima volta, la musica fu per me un'ancora di salvezza. Per una serie di circostanze che non sto qui a raccontare, conobbi un gruppo di ragazzi, più o meno coetanei, tutti provenienti da paesi limitrofi, e tutti con un grande talento musicale e con una band praticamente già avviata. Per me, che suonavo la chitarra già da sei-sette anni, che cercavo disperatamente di metter su una band, vedere quei ragazzi fare musica assieme fu una sorta di miraggio, rappresentavano quello che desideravo fare da sempre. Non so se fu il fatto che avessi qualche minima capacità tecnica in più rispetto ad altri chitarristi coetanei della nostra zona, oppure perché avessimo interessi musicali affini o semplicemente perché gli stessi simpatico, ad ogni modo entrai nella band e quella fu per me un'occasione importantissima. *Mi accorsi, forse per la prima volta, della potenza che ha la musica nel mettere insieme le persone.* Notai come attorno alla band si era creato un discreto circolo di amici che spesso seguivano le prove e venivano a sentirci quando suonavamo da qualche parte. Erano amici con i quali parlare, confrontarsi, condividere. La musica era un mezzo che favoriva tutto ciò, la ragione per la quale un gruppo di persone si frequenta-

« Mi accorsi, forse per la prima volta, della potenza che ha la musica nel mettere insieme le persone »

vano, la convergenza di sogni e desideri che ciascuno di noi portava dentro di sé e che prendevano forma concreta quando mettevamo mano agli strumenti. *C'è qualcosa di misteriosamente profondo che si crea quando due o più persone suonano assieme.* Un'intimità autentica che probabilmente nasce dalla compresenza nello stesso terreno di espressione e ascolto, dal dialogo costante tra strumenti e suoni diversi. Quante volte, da allora, grazie alla musica la mia vita ha preso certe direzioni e quante volte ho avuto modo di vivere esperienze belle e importanti soprattutto quando condivise con altri! Quante volte la musica è stata il "timone" della mia vita (attenzione: il timone, non il timoniere...). Ancora oggi, quando ho intenzione di mettere assieme un gruppo di persone per fare musica, anche se si tratta normalmente di professionisti, evito sempre di avviare un progetto dietro al quale non intuisco che possa esserci un'intesa di una certa profondità. Per me la musica spesso è il carburante di una relazione.

#### **D. Giovani e musica: cosa funziona e cosa non funziona in questo momento secondo te?**

**R.** Secondo me in questo periodo storico, soprattutto negli ultimi dieci anni, stiamo vivendo un momento potenzialmente molto positivo per quanto riguarda il rapporto tra i giovani e la musica, dico *potenzialmente* perché, come accade ogni volta che si presenta una buona occasione, bisogna saperla cogliere. *Ciò che risulta palese è il radicale cambiamento, rispetto ai decenni passati, nella fruizione della musica:* oggi chiunque abbia uno *smartphone* può ascoltare e soprattutto "vedere" una quantità di musica colossale, che neanche il più sfegatato collezionista di dischi potrebbe aspirare ad avere. Avere, appunto... Una delle cose più sorprendenti del periodo attuale è che non si può più parlare di "possesso" legato alla musica: persino gli mp3 da tempo sono passati di moda. Tutto si guarda e si ascolta online, prevalentemente dal proprio *smartphone*. Youtube e Spotify costituiscono le miniere, i pozzi inesauribili contenenti quasi ogni genere e forma musicale che l'essere umano abbia mai concepito. Tutto gratis! Bello vero? Adesso per un ragazzo non è più necessario aspettare che finalmente il tanto agognato disco del proprio musicista o gruppo preferito arrivi in negozio, non dovrà più metter da parte dei soldini per comprare la musica che desidera ascoltare, non avrà più la necessità di parlare con chi di musica ne sa più di lui, tanto c'è Internet che risolve ogni dubbio ("santa Wikipedia!"), non sarà più necessario andare in libreria per comprare qualche bibliografia autorevole perché tanto – grazie ai social – conosce anche la marca di banane che mangia proprio il chitarrista preferito. Tutto questo è fantastico, non ti pare?! Vuol dire che adesso un ragazzo potrebbe addirittura non desiderare più...nulla! È tutto lì, alla portata di chiunque! Sembrerebbe proprio una bella notizia,?! Beh, francamente credo di no. Non sarà che tutta questa disponibilità immediata abbia proprio a che fare con "ciò che non funziona in questo

« In questo periodo storico, soprattutto negli ultimi dieci anni, stiamo vivendo un momento potenzialmente molto positivo per quanto riguarda il rapporto tra i giovani e la musica »

« Molto probabilmente l'aspetto negativo di tutto ciò è che quando hai tutto non hai niente perché, come dicevo prima, smetti di desiderare »

momento"? Allora perché prima parlavo di momento potenzialmente positivo? Molto probabilmente l'aspetto negativo di tutto ciò è che quando hai tutto non hai niente perché, come dicevo prima, smetti di desiderare. Questo aspetto andrebbe considerato ancor prima di pensare al ruolo pedagogico della musica. Il rischio più concreto per l'ascoltatore contemporaneo consiste nel costante rigetto, o addirittura disconoscenza, di un terzo asse cartesiano, l'asse zeta: quello della profondità, che rompa finalmente un modello di ascolto lussuoriosamente bidimensionale ormai ampiamente diffuso: spesso non si ascoltano più le canzoni per la loro intera durata, si passa subito al prossimo brano, che in genere è il successivo di una playlist generata automaticamente da qualche "intelligente" algoritmo. Si è persa l'unità narrativa alla base del concetto di disco, non ci si interroga sul significato profondo dei testi delle canzoni, figuriamoci poi se ci si pone domande sui suoni utilizzati in un certo disco o su un certo brano, degli accordi di una canzone o delle strategie compositive. Tutto questo sembra inconcepibile eppure... vorrei ricordare che in Italia ci fu un momento in cui la gente, soprattutto i giovani, ascoltavano prevalentemente rock progressivo e musica cantautorale, musica – al di là delle proprie preferenze di stile – di qualità altissima! Oggi è davvero sorprendente ricordare questo aspetto, eppure è storia! Personalmente cerco sempre di evitare di cadere nella prospettiva del "prima era meglio", ma resta comunque l'impressione che ci si stia perdendo qualcosa per strada. *Un giovane che oggi sa ascoltare la musica e che sceglie di ascoltare musica di qualità è un pesce fuor d'acqua. Cosa c'è che non va? Cosa non sta funzionando? Come siamo arrivati fino a questo punto? È chiaro che per rispondere a*



Per gentile concessione di Maria Ratta

questi interrogativi bisogna porsi da una prospettiva che offra una visuale più ampia, non limitata alla fruizione e all'educazione musicale ma che prenda in esame innanzitutto l'educazione in senso lato. C'è tuttavia il bisogno di tornare ad una dimensione autentica della musica e qualcosa pare che si stia muovendo, anche se poco percettibilmente. *Conosco giovani che amano ancora parlare dei testi, dei suoni, della storia degli artisti.* Ragazzi che vanno ad ascoltare musica dal vivo, che sacrificano parte delle loro risorse economiche per la musica. Hanno intuito che, forse, ne vale la pena. Sono persone che sanno che c'è buona e cattiva musica, quella autentica e quella pensata per un modello d'ascolto disfunzionale, meglio lasciar perdere allora! Queste "pecore nere" hanno intuito che per accogliere la bellezza, quella vera, bisogna puntare ad entrare nelle cose, entrare nella musica, ascoltare e riascoltare, prima di capire, bisogna cambiare e accettare di farsi cambiare, imparare a scegliere, capire qual è la propria musica, senza però diventare ermetici, bisogna imparare a cogliere la storia che un musicista racconta con un brano, con un disco, bisogna saper aspettare, confrontarsi con gli altri e farsi sorprendere, in una parola bisogna saper ascoltare. *Tutto questo si può imparare, l'ascolto si può apprendere, il gusto si educa. Per questo però il mondo ha da sempre un disperato bisogno di buoni maestri.*

#### **D. Educare un giovane alla musica: come si fa?**

**R.** Questa è una domanda particolarmente importante, la cui risposta si ricollega a quanto ti dicevo prima riguardo al bisogno che il mondo ha di buoni maestri e - mi si permetta di dirlo senza retrogusto polemico - *serve tanta competenza*: per educare alla musica bisogna conoscere molto bene ciò di cui si sta parlando e, se non lo si fa per vocazione e con grande passione, si rischia di fare qualche danno. Vorrei evidenziare questo aspetto perché, purtroppo e ingiustificatamente, spesso la musica e l'arte in generale hanno un peso di rilievo minimo nel nostro sistema educativo e in molti casi tali discipline vengono trattate con superficialità. C'è una diffusa e latente convinzione che chiunque possa occuparsi di educare alla musica, con un po' di buona volontà, in barba alla competenza! Beh, questo è un clamoroso falso mito, come è un falso mito l'idea che la serietà e la competenza necessarie per formare i giovani alla musica equivalgano ad uno "stile pedagogico" dal sapore austero e serio, anzi! Un esempio lampante che aiuta a smontare questa falsa convinzione lo si sperimenta quando si ascoltano i grandi musicisti o i grandi direttori d'orchestra parlare di musica. Ci si aspetterebbe di annoiarsi ad ascoltare Riccardo Muti parlare di una composizione o delle proprie esperienze artistiche, invece basta guardare qualche intervista su Youtube per scoprire che non è assolutamente così e, soprattutto, ti vien voglia di andare ad ascoltare musica. Ovviamente, *quando parlo di competenza intendo non solo una profonda co-*

« Per accogliere la bellezza, quella vera, bisogna puntare ad entrare nelle cose, entrare nella musica, ascoltare e riascoltare, prima di capire, bisogna cambiare e accettare di farsi cambiare, imparare a scegliere »

« Educare un giovane alla musica vuol dire, in poche parole, portarlo a sperimentare la bellezza »

*noscenza della materia, ma anche la capacità di insegnarla e questo, ripeto, è qualcosa che si può fare solo per vocazione. Educare un giovane alla musica vuol dire, in poche parole, portarlo a sperimentare la bellezza. Ma come si fa? Non credo che ci sia una formuletta magica per questo, come non credo che esista una *one best way*. Personalmente, quando inizio un percorso didattico con i miei allievi (si tratta di studenti di musica, ma credo che lo stesso approccio andrebbe bene anche per giovani ascoltatori) la prima domanda che gli pongo è: «Cosa ti piace ascoltare?». Tutto parte da lì. *Aiutare a capire meglio la musica che si ascolta è un ottimo punto di partenza, ancor prima di comprendere se si tratta di buona o cattiva musica... già: c'è buona e c'è cattiva musica esattamente come c'è del cibo che nutre e fa bene e c'è del cibo che fa terribilmente male e il punto è saper riconoscere la differenza. Credo che questo sia il nodo cruciale dell'educazione all'ascolto. Se leggo certi testi di qualche autore di musica Trap ad esempio, mi si gela il sangue a pensare che questa è la roba che gira adesso tra i giovanissimi. Sto facendo un esempio estremo, ma di cattiva musica ne gira parecchio! Sarebbe bello poter parlare diffusamente della differenza tra buona musica e cattiva musica proprio in termini musicali, ma le cose si complicherebbero assai! Rimane vero che se si vuole che un ragazzo impari ad ascoltare la musica in un certo modo, che smetta di ascoltare roba, non gli servono sermoni moralizzatori, gli serve un'alternativa, qualcosa che lo aiuti a cambiare i suoi parametri d'ascolto. Questo vuol dire educare un giovane alla musica. Parti dalla sua musica! Se necessario, smontala con lui: per questo servono competenze! Qualche anno fa, all'inizio del mio percorso lavorativo, insegnavo chitarra a bimbi di scuola elementare e spesso capitava che gli chiedessi se ci fosse qualche brano che avrebbero voluto suonare, magari della musica che ascoltavano normalmente. Quando qualcuno proponeva un brano che a lui sembrava il massimo della musica capitava che, al momento di trovare gli accordi del brano, ci accorgessimo di quanto inconsistente fosse l'aspetto compositivo. Se spogli un brano del suo arrangiamento e provi a suonarlo solo con il pianoforte o con la chitarra, ti accorgi se resta in piedi oppure no... in molti casi questi ragazzini erano attratti dal luccichio dei suoni o da alcune furbe strategie di arrangiamento, al punto da non rendersi conto di quanto poco peso avesse il brano in sé e per sé, di quanto insignificante fosse la melodia. Dagli un'alternativa!**

#### **D. Fino ad ora abbiamo parlato di suono, ma la musica è fatta anche di silenzio. Che rapporto ha il silenzio con la musica?**

**R.** Il silenzio è il respiro della musica, è quindi una necessità. Il silenzio ti dà il tempo di ascoltare quello che una sequenza di note ha da dirti, prima che arrivi la frase successiva. Qualcuno, ora non ricordo esattamente chi, tempo fa disse che *le note sono un modo molto bello di andare da un silenzio all'altro*. Nulla di più azzeccato!





Pensa che uno dei concetti più difficili dell'improvvisazione jazzistica, ma anche della composizione (improvvisare fondamentalmente vuol dire comporre in tempo reale), è proprio la gestione del silenzio. *Bisogna imparare a non averne paura.* Questo è un aspetto che richiede tempo per essere colto appieno. Ricordo quanto avessi la tendenza a riempire gli spazi vuoti nelle mie improvvisazioni, soprattutto nella prima parte della mia formazione. *Con gli anni si impara che il silenzio non è vuoto ma comunica tantissimo.* Credo però che per capire questa cosa bisogna pian piano che la vita ti lavori un po'... ecco perché dico che ci vuole tempo. Spesso mi capita di ascoltare dei brani scritti da qualche ottimo allievo, oppure qualche assolo strumentale e la cosa mi fa sempre molto piacere. Quando mi viene chiesto cosa ne penso, a volte mi trovo a rispondere proprio così: «Devi cominciare a togliere qualcosa, ad alleggerire». C'è anche un altro aspetto importante legato al ruolo del silenzio rispetto alla musica: a volte è necessario che la musica gli ceda il passo. Anche chi è abituato ad ascoltare musica buona e persino i grandi musicisti ne hanno bisogno. Ricordo che, qualche tempo fa, nella scuola nella quale insegno, venne a fare una *master class* un docente belga. Durante la sua lezione ad un certo punto disse: «Come fate a non restare a bocca aperta ogni volta che uscite da questa scuola, visto che siamo al centro di Roma, tra il Colosseo e i Fori Imperiali? Io credo avrei qualche problema...!». È questo il punto: quando si è costantemente circondati dalla bellezza si rischia di diventare indifferenti ad essa. Tutto diventa terribilmente “normale”. Non ci si meraviglia più.

« Con gli anni  
si impara che  
il silenzio  
non è vuoto  
ma comunica  
tantissimo »

Ci vogliono dei momenti di estraneità al bello, per poterlo apprezzare davvero. Il problema è che oggi non è semplice: si è perso il ritmo delle cose. Siamo abituati ad avere la frutta e verdura fuori stagione, figurati tutto il resto! *C'è bisogno di silenzio.* Anche rispetto alla musica. Quante volte avverto la necessità, per brevi periodi, di non ascoltare musica, di dedicare la mia attenzione ad altro. Quando poi torno a suonare o ad ascoltare, tutto prende una nuova luce, tutto torna a sorprendermi.

#### **D. Quale ruolo ha la musica nel rapporto con Dio?**

**R.** *La musica rappresenta una delle espressioni più belle dell'animo umano e, dopotutto, ogni essere umano è un pensiero di Dio.* Secondo me la musica può arrivare là dove solo l'intuizione osa spingersi, perché la musica, in fondo, è immateriale. Non puoi vederla, non puoi toccarla, eppure c'è e ti parla. *Il Signore parla in tanti modi, per chi sa ascoltare. Credo che una delle sue voci sia proprio la musica. È bello pensare che i Salmi fossero strettamente legati alla musica e questo dovrebbe far pensare a quanto questa sia importante per la preghiera, per mettere le ali alle parole.* Secondo me però, non è solo la musica sacra a parlare di Dio e il modo in cui ciò avviene è un mistero... "il vento soffia dove vuole ma non sai di dove viene e dove va". Quando un compositore scrive un brano musicale, mette in atto la sua innata creatività, cioè la capacità – che è un dono – di creare qualcosa che prima non c'era, sperimentando ogni volta la propria naturale tendenza a generare vita. Credo che ci sia molta affinità con la paternità e maternità in questo processo. Un compositore "onesto" però, ha una chiara intuizione riguardo al fatto che – in fondo – egli è solo il tramite di qualcosa di infinitamente più grande di lui. Spesso, neanche il compositore è consapevole appieno della bellezza che è capace di generare. Dicevo, citando Giovanni 3, "il vento soffia dove vuole ma non sai di dove viene e dove va": non deve sorprendere che il Signore possa parlare attraverso ogni tipo di musica. La bellezza non si può controllare.

#### **D. Parafrasando il detto "dimmi con chi vai e ti dirò chi sei" con "dimmi che musica ascolti e ti dirò chi sei", si può dire che la musica che ascoltiamo parla di noi?**

**R.** Certamente! Questa cosa l'hanno capita bene molti artisti... quando si rivolgono ad un pubblico specifico, oppure i pubblicitari quando devono scegliere la colonna sonora di uno spot. Ci sono una serie di "indizi" che danno molte informazioni riguardo una persona: il vestiario, il tono della voce, la gestualità, la prossemica, ecc... insomma tutto ciò che ha a che fare con la parte non verbale del linguaggio. La musica è sicuramente uno di questi indizi. In fondo, credo che tutto ciò abbia a che fare con il fatto che *ci identifichiamo maggiormente con un certo tipo di musica rispetto ad un altro.* È interessante notare che, data la mutevolezza del gusto, anche la musica che

« Il Signore parla in tanti modi, per chi sa ascoltare. Credo che una delle sue voci sia proprio la musica »

ci piace ascoltare oggi non necessariamente è più la stessa di qualche anno fa. Proprio come un abito, la musica che ascoltiamo parla di noi e, proprio come con gli abiti, nel tempo si modificano gli stili.

#### **D. Cosa consiglierebbe un musicista a degli educatori che lavorano con i giovani in merito al rapporto che questi ultimi hanno con la musica? Quali attenzioni dovrebbero avere?**

**R.** Dicevamo poc'anzi che la musica che ascoltiamo parla di noi... dirò qualcosa di scontato ma credo che, per conoscere e lavorare con i giovani, può essere molto utile sapere cosa ascoltano. Forse potrei dire molte cose a riguardo, ma vorrei tornare a quanto già detto riguardo l'educazione del gusto: non serve dire ad un giovane che la musica che ascolta è robaccia... bisogna offrirgli un'alternativa, non imporgliela. Non è facile e serve tanta competenza: non puoi portare un giovane ad un concerto di jazz, di musica classica o anche di buon rock e sperare che capisca, devi essere capace di condurlo, di aiutarlo a vedere la bellezza nella musica. Questo processo di crescita abbraccia tanti aspetti della vita di un giovane, tuttavia la musica resta sempre un indizio di cambiamento, di maturazione. Un altro consiglio, forse anch'esso un po' scontato, è la necessità di valorizzare la musica in tutti quei luoghi connessi con l'educazione giovanile. *Dare ai ragazzi gli strumenti e gli spazi per poter studiare musica e suonare assieme.* Bisogna investire in queste attività! A me la musica ha letteralmente salvato la vita, e questo è accaduto perché mi ha permesso di vivere esperienze significative condivise. Prendi un gruppo di ragazzi, fagli organizzare un concerto, dagli i mezzi per farlo e vedrai! Bisogna dare l'opportunità ai ragazzi di usare bene la loro energia, prima che qualcuno subdolamente gliela rubi per motivi assai poco nobili!

« A me la musica ha letteralmente salvato la vita, e questo è accaduto perché mi ha permesso di vivere esperienze significative condivise »

#### **D. Tre album da ascoltare adesso?**

**R.** Quando c'è da scegliere è sempre difficile... anche perché di musica buona, grazie a Dio, ce n'è tanta! Sono sicuro che se mi rifai questa domanda tra qualche ora potrei già aver cambiato idea, tuttavia ti rispondo di getto:

- 1. *The Dark Side of The Moon*** (Pink Floyd): se la perfezione fosse di questo mondo, potrebbe avere quel titolo! Si tratta di un disco in cui non c'è nulla "fuori posto": tra l'altro, per chi ha dimestichezza con l'inglese, i testi sono favolosi;
- 2. *Season Of Changes*** (Brian Blade Fellowship): un disco di jazz devo pur consigliarlo! La qualità e la profondità dei brani contenuti in questo disco continua a sorprendermi sempre, oltre a darmi molta pace ogni volta che lo ascolto;
- 3. *Five Leaves Left*** (Nick Drake): testi e musica stupendi. La profondità sconvolgente di un artista scomparso troppo presto. È incredibile pensare oggi che questo disco sia uscito quando aveva appena ventuno anni.

\*\*\*\*\*

Molti spunti di riflessione sono presenti in questa intervista e un suo primo utilizzo potrebbe essere proprio quello di offrire questa intervista in lettura a dei giovani per vedere come reagiscono, oppure, prendere una domanda alla volta e rivolgerla sempre a dei giovani raccogliendo cosa pensano. L'obiettivo non è vedere quanto siano vicini o distanti dalle posizioni di Giovanni Candia, ma cosa sentono, vivono e pensano.

« Una delle parole chiave, per quanto riguarda il processo educativo, è competenza »

Sono convinto che una delle parole chiave dette da Giovanni, per quanto riguarda il processo educativo, è competenza. Dobbiamo recuperare la capacità negli incontri con i giovani a fare bene le cose, e farle bene con loro. Per esempio capita a volte che un incontro di preghiera o una messa è proprio la musica, sia nella sua espressione canora che strumentale, che lascia desiderare. Se sono convinto che il principio liturgico della partecipazione è fondamentale, per cui non cerco il coro perfetto o il super gruppo musicale, sono anche convinto che la preparazione dei canti e della musica non può essere lasciata all'improvvisazione. Non possiamo non riconoscere che l'alta esposizione a prodotti che dal punto di vista tecnico sono perfetti, non entro in merito al contenuto, ci ha abituati a una certa qualità del suono e dell'ascolto. Questo principio di attenzione a fare bene le cose, dovrebbe valere per tutti i campi dell'educativo.

Giovanni, parlando di educazione alla buona musica, dice di evitare di rimproverare ai giovani per ciò che ascoltano, ma di offrire un'alternativa. L'alternativa non deve essere solo per la buona musica ma soprattutto per la buona vita. Questo è possibile se siamo capaci di fare della nostra vita una testimonianza alternativa. Se siamo educatori capaci di ascoltare, educheremo all'ascolto, se siamo capaci di silenzio, educheremo al silenzio, se siamo capaci di andare in profondità, sapremo educare alla profondità della vita. C'è un principio semplice della comunicazione che dice: non possiamo comunicare ciò che non abbiamo. Se sono una persona superficiale comunicherò inevitabilmente la mia superficialità. Se sono una persona ricca di cultura e profonda di animo queste passeranno anche se non sono un provetto comunicatore. Credo che il problema della musica e dei giovani abbia bisogno anche di una riflessione sul tema gli educatori e la musica. Non solo i giovani devono essere educati alla buona musica ma anche gli educatori spesso non sono altro che giovani un po' più grandi che non hanno fatto nessun cammino di formazione e riflessione né sulla musica né sulle varie arti.

La musica come tutti i linguaggi può essere vissuta a parlata solo per sopravvivere o per scoprire il senso profondo della vita. Per riuscire ad andare in profondità è necessario immergersi nel suo linguaggio, praticarla e studiarla.

## ■ Testi consigliati per approfondimento personale



**Franco Mussida, *Il pianeta della musica. Come la musica dialoga con le nostre emozioni*, Milano, Salani Editore, 2019.**

Il testo che non richiede conoscenze particolari e sa coinvolgere chiunque grazie alla passione del suo autore Franco Mussida, cantante e compositore, conosciuto anche per esser stato il chitarrista virtuoso del gruppo musicale Premiata Forneria Marconi. Alla fine degli anni '70 il suo impegno e la sua ricerca lo hanno portato verso ambiti di studio pedagogici e filosofici centrati sul rapporto tra musica e emozioni. Ha fondato il Centro Professionale Musicale e scritto vari libri. Come egli stesso afferma: «La musica e le sue conseguenze, sensazioni, emozioni, sentimenti, stati d'animo e clima emotivo, costituiscono uno stupefacente dialogo con la persona. In fondo per l'ascoltatore sono l'unica cosa che conta. Osservare questo magico dialogo è il tema di questo libro» (p. 13). Articolato in sette capitoli i primi sei sono un'interessante riflessione sulla musica, sugli affetti e sull'incontro di questi due mondi. Il settimo capitolo, che si intitola *Metodo per l'ascolto emotivo consapevole*, è un interessante percorso quasi *step by step* da percorrere prima personalmente e poi offrirlo ai giovani esercitandoli ad ascoltare con maggiore consapevolezza la musica. L'ultima parte del settimo capitolo riflette anche su vari generi contemporanei cari al mondo dei giovani in particolare l'*hip-hop* e la musica generata tramite computer.



**Fabio Pasqualetti, *Il concerto e la danza*, Cinisello Balsamo (MI), Edizioni San Paolo, 2014**

Un testo che può servire da complemento al discorso affrontato nel dossier di NPG in quanto cerca di comprendere due fenomeni: il concerto e la danza, altrettanto significativi per il mondo giovanile. È stato scritto principalmente per educatori che operano in vari ambiti. All'inizio l'autore cerca di far prendere coscienza del fascino del suono nella vita dell'uomo, la sua relazione con le emozioni, i colori e gli immaginari. Subito dopo, riflette sul rito del concerto come esperienza tra il sacro e il profano. Il concerto risponde anche al bisogno di sentirsi comunità, anche se per una sola notte, in una società socialmente frammentata. Si addentra poi nell'affascinante mondo della danza mettendo in evidenza l'importanza della dimensione espressiva del corpo per i giovani. Ripercorre la storia della musica per ballare, dalla discomusic alla techno e le sue svariate forme. Infine riflette sulla condizione dei giovani d'oggi cercando di riprendere in chiave educativa il perché forme espressive come il concerto e la danza sono spazi preziosi per i giovani che sono alla ricerca di una socialità negata. Testo per la formazione personale dell'educatore. Nel primo capitolo ci sono alcuni esercizi da fare con il suono e la musica che possono essere recuperati all'interno di incontri con ragazzi, giovani e adulti, per imparare a comprendere come la musica generi immagini sonore legate alla propria esperienza personale e alla propria cultura.